



Dialoghi dalla città sul monte

A cura di
Francesca Ditifeci

In dialogo con
Panayotis Kantzas, P. Bernardo M. Gianni,
Lucio Caracciolo, Zeffiro Ciuffoletti, Eleonora Negri,
Antonio Bellizzi di San Lorenzo, Niccolò Lassini



Edizioni ETS



www.edizioniets.com

© Copyright 2025

EDIZIONI ETS

Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa

info@edizioniets.com

www.edizioniets.com

Distribuzione

Messaggerie Libri SPA

Sede legale: via G. Verdi 8 - 20090 Assago (MI)

Promozione

PDE PROMOZIONE SRL

via Zago 2/2 - 40128 Bologna

ISBN 978-884677431-6

ISSN 2420-840X

La spirale spezzata: sulle radici greche di una logica evolutiva subordinativa

Francesca Ditifeci

Introduzione – La città senza legge e senza desiderio

C'è una condizione ancor più desolante del caos politico e sociale: l'ordine senza desiderio, la città che ha espropriato se stessa delle sue energie creative e le ha trasferite a macchine fredde, ad algoritmi silenziosi e onnipresenti. In questa "città algoritmica", la legge non è più un patto condiviso, ma un codice opaco, impersonale, che regola movimenti, pensieri, emozioni. Il desiderio, da parte sua, è ridotto a una scintilla fioca, soffocata da un flusso ininterrotto di stimoli superficiali: like, notifiche, scroll compulsivi, consumi senza scopo. Qui si consuma la definitiva decostruzione della soggettività occidentale: senza un centro trascendente, senza un *katechon* che fissi un *limes*, il soggetto si diluisce in un mare iperconnesso di informazione, perdendo il senso del limite e, con esso, quello del possibile. Ma non è la fine. Ogni crisi porta con sé il seme di una reinvenzione. Non un ritorno nostalgico a un ordine perduto, né un abbandono nichilistico alla deriva post-umana, ma la possibilità di una nuova logica: subordinativa. Una logica che riconosce il caos non come minaccia, ma come condizione generativa. Che accetta il conflitto, l'ambiguità, la differenza come elementi costitutivi del pensiero e della politica. Una logica che affonda le sue radici in una lunga tradizione – greca, giudaica, cristiana, moderna – fatta di tensioni irrisolte, ma produttive, una spirale, appunto: non una linea retta né un cerchio chiuso, ma un movimento ascendente e spezzato, che si riavvolge sul proprio nucleo senza mai coincidere con esso. Un dinamismo che conserva il desiderio dell'ideale, che riconosce il desiderio come forza orientativa e la legge come forma mai defi-

nitiva, sempre rinegoziabile. In questo articolo – come nei nostri seminari – tocchiamo le tappe di questa spirale: da Platone a Butler, da Galileo a Moravec, mostrando come ogni epoca abbia cercato, con i propri strumenti, di dare forma a un equilibrio instabile tra ordine e apertura. Il nostro obiettivo non è tracciare una storia lineare del pensiero occidentale, ma riconoscerne la struttura profonda: un movimento subordinativo, dove il senso si genera nel confronto costante tra vincolo e libertà, tra ascendenza e interpretazione, tra memoria e reinvenzione. Perché solo riconoscendo la natura dinamica e conflittuale della nostra eredità possiamo sperare di costruire una nuova città: non perfetta, ma ancora desiderante.

Platone e il realismo della legge

Platone, nella sua ultima opera, le *Leggi*, rinuncia al governo ideale dei filosofi per abbracciare un realismo normativo. Non più un'utopia irraggiungibile, ma un sistema complesso di regole, magistrature e rituali che tiene insieme l'impeto desiderante dei cittadini e la necessità di stabilità dello Stato. La dimensione divina, però, resta intoccabile. Non si tratta di un'etica astratta, ma di una tensione concreta tra il mondo sensibile e quello delle idee. È qui che nasce la spirale subordinativa: un dispositivo che non abbandona l'ideale, ma ne piega la rigidità in una struttura aperta. Come un cerchio che si spezza per potersi muovere, ogni legge autentica contiene il germe della sua stessa revisione, attratta da un'Idea che la oltrepassa senza mai annullarla.

Halakhah: libertà che confina

Il giudaismo rabbinico traduce la tensione platonica in Halakhah: una trama di leggi minuziose che scandiscono ogni gesto del quotidiano, dall'alba al riposo, dalla tavola al corpo. È una prigione dorata, meno spettacolare di un totalitarismo, ma infinitamente più penetrante: perché riguarda l'intimità, la pelle, la carne, il tempo. Eppure è proprio in questo vincolo che si apre un margine inatteso: la creatività dell'interpretazione. La libertà non è fuori dalla norma,

ma nel suo attraversamento attento, amoroso, faticoso. Come ricorda Slavoj Žižek, è in questa disciplina invasiva che si nasconde lo spazio per una vera ingegneria spirituale. La Halakhah non chiude, ma struttura la possibilità di una soggettività che si costruisce nel dettaglio, nell'infrazione consapevole, nella domanda incessante.

Roma, il diritto e il mito dell'immutabilità

Roma eredita questa dinamica e la trasforma. L'etica rabbinica, attraverso il cristianesimo, si fonde con il pragmatismo platonico e genera lo *jus civile*. Il cittadino diventa *homo legis*: soggetto definito, collocato, normato. Ma è un'identità che si irrigidisce nel tempo. La legge, da spirale, si fa monumento. La flessibilità del pensiero giudaico e il dinamismo dell'ideale platonico si congelano in una struttura giuridica che pretende di essere eterna. È l'illusione della stabilità: un mosaico millenario che sopravvive all'Impero, ma che, come ogni reliquia, perde vitalità. È ordinato, sì, ma morto. Privo di respiro interno.

Galileo: il demiurgo moderno

Con Galileo, la spirale si tende di nuovo. Il cannocchiale rompe il mosaico. L'universo si lascia misurare, ma non si chiude. Galileo non nega Dio, ma gli chiede un mondo leggibile, un cosmo dove l'osservazione diventa atto creativo. L'astronomia si fa matematica, la visione una rivoluzione. La Chiesa, inizialmente ostile, assorbe lentamente questa apertura: la membrana dell'ortodossia si lascia attraversare. Galileo è un ribelle obbediente, la sua fede è nella verità dell'esperienza. Ogni verità, d'ora in avanti, sarà un evento, un taglio nella superficie del già detto, una ferita che chiede di essere interpretata.

Cartesio: il soggetto come fondamento

Con Cartesio, la spirale si ripiega nel soggetto. "Cogito, ergo sum" è l'atto fondativo di un pensiero che cerca stabilità nell'interiorità. Il

mondo esterno diventa problema, l'io si fa garante dell'esistenza. Ma è un io solitario, privo di finestre. Un'architettura mentale chiusa, riflessiva fino all'ossessione. Il *katechon* si sbriciola: non trattiene più il caos, ma lo nasconde dietro lo specchio della coscienza. L'indagine solitaria è il prezzo dell'autonomia. È una conquista e una perdita.

Kant: legge e limite

Kant tenta un'ultima sintesi. La ragione, nella sua forma trascendentale, diventa legge interna. Il fenomeno è filtrato da categorie a priori, il noumeno resta inconoscibile. La libertà esiste, ma entro un sistema chiuso. Il soggetto è sovrano e prigioniero. La legge morale è assoluta, ma nasce da una ragione che si autolimita. È l'apice della spirale chiusa: l'ideale è interno, ma non accessibile pienamente. Il soggetto si muove in uno spazio delimitato, etico, rigoroso. È una vittoria e una condanna: la dignità si paga con l'isolamento metafisico.

Dostoevskij: l'abisso del libero arbitrio

Dostoevskij squarcia questo isolamento. Nei *Demoni*, l'assenza di Dio e di Stato lascia spazio a un'umanità sbandata, febbrile, violenta. Il nichilismo prende il posto della ragione, l'anarchia morale diventa abisso. In *I fratelli Karamazov*, Ivan proclama: "Se Dio non esiste, tutto è lecito". È la formula dell'annichilimento: senza un *katechon*, il desiderio implode, si fa paranoia, odio, distruzione. Il soggetto, spogliato di ogni trascendenza, precipita nel vuoto. La libertà assoluta si rivela invivibile. Senza legge, senza desiderio, resta solo il terrore.

Derrida, Butler e l'illusione dell'evaporazione del reale

Jacques Derrida introduce la *différance*: il senso si produce sempre nella differita, nello scarto, in un differire senza fine. Ogni testo è aperto a una molteplicità di letture, e il soggetto stesso non è altro che un nodo temporaneo in una rete di segni. La verità diven-

ta gioco, la presenza slitta continuamente verso l'assenza. È l'inizio di una nuova etica: abitare l'instabilità senza pretendere fondamenti.

Judith Butler, in scia derridiana, afferma: "Il genere è una fabbricazione", "una fantasia istituita", "una scrittura sulla superficie dei corpi". Queste formule, pur vere, rischiano però di dire troppo poco. Che il genere sia una costruzione non è uno scandalo: anche la legge, il denaro, il tempo lineare lo sono. Non solo il genere, ma il mondo stesso è una fabbricazione, un effetto del simbolico – in senso forte: è il sogno di un dio. Dioniso si specchia e genera il reale. La struttura stessa della coscienza umana è un palinsesto mitico, una grammatica archetipica. Svelarne la natura convenzionale non è una decostruzione, ma una constatazione. L'illusione, semmai, sta nel credere che svelare la costruzione equivalga a dissolverla.

Quando Butler afferma che "il genere è una fantasia istituita", dice qualcosa che, pur nella sua apparenza radicale, risulta in fondo banale: certo che lo è – come lo sono la lingua, la legge, la memoria. Il problema non è se una costruzione sia vera o falsa, ma se sia necessaria, e a quale prezzo. I generi, come tutti gli universali, non pretendono verità assolute, ma forniscono orientamenti cognitivi. Sono interfacce tra l'individuo e il caos della percezione. Abolirli o frammentarli senza tener conto della loro funzione simbolica significa sottoporre il soggetto a un carico cognitivo insostenibile, riducendolo a un continuo lavoro di auto-definizione, privo di appigli, preda di ansia semiotica.

Il compito non è distruggere il genere, ma abitarlo poeticamente. Non evaporare nel postumano, ma riscrivere il simbolico senza rinnegarne la necessità. La libertà non è la dissoluzione delle forme, ma la capacità di attraversarle senza esserne schiavi. Butler, nel suo impulso decostruttivo, sfiora una verità più profonda che però non tematizza: che l'ordine simbolico non è una gabbia da abbattere, ma un linguaggio da modulare. Il simbolico non è il nemico della libertà – è la sua condizione. Come il mito per Platone, come la Halakhah per il giudaismo: struttura che vincola, ma nel vincolo apre.

Moravec, Tesler e l'enframing tecnologico

Hans Moravec immagina il trasferimento delle capacità cognitive alle macchine: l'umanità come software da caricare altrove. Larry Tesler teorizza che ogni complessità può essere ridotta a routine. È il sogno algoritmico: semplificare, automatizzare, prevedere. Heidegger lo aveva previsto: *Gestell*, l'impianto tecnico che incornicia e impoverisce il mondo. Byung-Chul Han denuncia "la società della prestazione": l'uomo si automodella come macchina efficiente, sacrifica il limite, la lentezza, la contemplazione. L'efficienza prende il posto del pensiero, il calcolo sostituisce il desiderio. Ma un mondo senza desiderio è un mondo senza storia.

Conclusione aperta: verso un limite creativo

La spirale spezzata diventa invito: un'etica del *limes* come soglia feconda. Non più barricate, ma membrane vive che facilitano il passaggio dall'imposizione alla relazione. La città futura non sarà una cattedrale né un algoritmo, ma un campo di risonanza dove legge e desiderio si intrecciano come note in una sinfonia ancora in cerca del proprio tema. E tu sei chiamato a custodire il vuoto e a dirigere questa nuova armonia. Serve una "matematica sensibile", capace di comporre ordine e caos, come le note in un'unica sinfonia alla ricerca dell'invisibile.

Indice

La spirale spezzata: sulle radici greche di una logica evolutiva subordinativa di Francesca Ditifeci	5
In dialogo con Panayotis Kantzas	11
In dialogo con Padre Bernardo	23
In dialogo con Lucio Caracciolo	45
In dialogo con Zeffiro Ciuffoletti	73
In dialogo con Eleonora Negri	81
In dialogo con Antonio Bellizzi di San Lorenzo	97
...e con una testimonianza di Niccolò Lassini	111

Edizioni ETS

Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa

info@edizioniets.com - www.edizioniets.com

Finito di stampare nel mese di novembre 2025